



Bicentenario Verdiano
1813 / 2013

NOVUM CANTICUM

presenta

OMAGGIO A GIUSEPPE VERDI

le pagine corali più famose

Direttore
M° EBE PEDRETTI



UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' **UNITRE**TIRANO

Lungo Adda Ortigara, 10 - 23037 TIRANO tel. 0342 704670

<http://www.unitretirano.it> unitretirano@alice.it

venerdì 11 ottobre 2013 ore, 20,45
Sala di Tirano del Credito Valtellinese

XX Anno Accademico 2013-14 Tema: Luce e gioia

PROGRAMMA

Nabucco MILANO 1842	<i>S'appressan gli istanti Va' pensiero</i>
I Lombardi alla prima crociata MILANO 1843	<i>O Signore dal tetto natò</i>
Ernani VENEZIA 1844	<i>Si ridesti il leon di Castiglia</i>
I due Foscari ROMA 1844	<i>Tace il vento</i>
Rigoletto TRIESTE 1851	<i>Scorrendo uniti remota via</i>
Trovatore ROMA 1853	<i>Vedi le fosche notturne spoglie</i>
Traviata VENEZIA 1853	<i>Noi siam le zingarelle</i>
La forza del destino PIETROBURGO 1862	<i>La Vergine degli Angeli</i>
Otello MILANO 1887	<i>Dio fulgor della bufera</i>
Falstaff MILANO 1893	<i>Pizzica stuzzica</i>
Messa da Requiem MILANO 1874	<i>Requiem</i>
Un ballo in maschera ROMA 1859	<i>Canzone a ballo</i>

BREVE BIOGRAFIA DI GIUSEPPE VERDI

Giuseppe Verdi nacque a Roncole, vicino a Busseto (nel Ducato di Parma), il 10 ottobre 1813 da una famiglia umile: i suoi genitori lavoravano in una osteria di campagna. Quando era ancora un bambino, un droghiere, grossista di suo padre, Antonio Barezzi, amante della musica e presidente della Filarmonica di Busseto, si accorse che il piccolo Giuseppe aveva un talento particolare per la musica e gli pagò le prime lezioni private affinché questo talento fosse sviluppato. Iniziò gli studi musicali con don Pietro Baistrocchi, organista della chiesa, esercitandosi poi sulla spinetta che il padre gli aveva acquistato di seconda mano.

Verdi fece pratica nella chiesa di Busseto, ma venne il momento che il piccolo paese natale si dimostrò troppo stretto, e aiutato dallo stesso Barezzi, decise di presentarsi al Conservatorio di Milano; non riuscì tuttavia a superare l'esame di ammissione (per ironia della sorte, oggi quel conservatorio porta il suo nome). Verdi aveva 19 anni; non si dette per vinto e grazie ad una borsa di studio del Monte di Pietà di Busseto, oltre all'aiuto economico di Barezzi, cominciò ad entrare nel mondo della Scala: prima attraverso le lezioni private del cembalista Vincenzo Lavigna, e poi assistendo alle rappresentazioni.

Nel 1836 vinse il concorso di maestro di musica del Comune di Busseto e lo stesso anno sposò la figlia del suo benefattore, Margherita Barezzi, da cui ebbe due figli: Virginia e Icilio.

Il lavoro sicuro e lo stipendio fisso non soddisfacevano però il sogno milanese di Verdi, che decise di tornare a Milano con la famiglia. Finalmente nel 1840 Verdi riuscì a far rappresentare al Teatro alla Scala la sua prima opera: *Oberto Conte di San Bonifacio*, che riscosse un discreto successo. Purtroppo cominciò allora un periodo davvero triste e difficile: morirono prima i figli e poi in seguito la moglie Margherita, a cui Verdi era legato da un profondo affetto; proprio allora gli era stata commissionata un'opera comica *Un giorno di regno*, che, andata in scena, si rivelò un cocente e clamoroso fiasco.

Verdi dichiarò che non avrebbe più composto musica; tuttavia una nuova occasione gli si presentò allorché l'impresario della Scala, Bartolomeo Merelli, gli consegnò un libretto dalla storia interessante: era il *Nabucco*.

In pochissimo tempo l'opera fu pronta e fu un trionfo (1842). Il coro del *Nabucco* ebbe un successo strepitoso e veniva cantato e suonato perfino per le strade. Nel frattempo Verdi aveva conosciuto due donne importantissime nella sua vita: la soprano Giuseppina Strepponi, che sarebbe diventata la sua compagna e poi la sua seconda moglie, e la contessa Clarina Maffei, un'amica carissima grazie alla quale poté entrare nei salotti milanesi.

L'opera successiva al *Nabucco*, *I Lombardi alla Prima Crociata*, fu un altro successo, sebbene duramente censurato dal governo austriaco, poiché, insieme al *Nabucco*, era stato rivisitato in chiave patriottica dagli italiani che volevano la libertà dall'impero asburgico.

Dopo *Giovanna d'Arco*, Verdi si allontanò dalla Scala e da Milano: si recò prima a Parigi e nel 1849 tornò a Busseto insieme a Giuseppina, divenuta ormai la sua compagna. Molte voci girarono su questo rapporto e sulla convivenza dei due, ufficializzata con il matrimonio solo nel 1859. In questi anni Verdi scrisse la cosiddetta trilogia popolare: *Rigoletto*, *Il Trovatore* e *La Traviata*.

Nel frattempo fu finalmente pronta la villa di Sant'Agata, a Villanova d'Arda, dove Verdi e la moglie si trasferirono definitivamente: una dimora bellissima circondata da un grande parco, curato da Verdi stesso.

Nel 1869, con *La forza del destino*, Verdi segnò il suo ritorno alla Scala, da cui non si allontanò mai più; strinse inoltre un'intensa amicizia con Teresa Stolz, trasformata ben presto in qualcosa di più: il soprano boemo fu la prima e più grande interprete dell'*Aida* (1872).

Durante la sua attività di musicista e compositore, Verdi trovò anche il tempo di dedicarsi agli altri, di pensare a chi aveva più bisogno: nel 1888 inaugurò un ospedale a Villanova D'Arda, da lui interamente finanziato; nel 1880 comprò il terreno per costruire quella che ancora oggi è la Casa di Riposo per musicisti, terminata nel 1899 (ma finché visse volle tenerla chiusa, perché non voleva essere ringraziato da nessuno!).

Nel 1893, Verdi dette l'addio al teatro con la sua unica opera comica, il *Falstaff*; quattro anni dopo morì la Strepponi, e Verdi passò gli ultimi anni della sua vita all'Hotel de Milan, dove morì il 27 gennaio 1901.



Dei Libretti Verdiani

Nella tradizione operistica italiana il libretto è un componimento letterario, per lo più in versi, a struttura scenico-teatrale.

Nell'Ottocento romantico che innalzava la musica sopra tutte le altre espressioni artistiche, i critici musicali sdegnavano il librettisti, definiti nel loro insieme "volgari pennaioli".

In seguito il ruolo del librettista è stato rivalutato, considerando con più attenzione i singoli talenti, poiché tra i librettisti si trovano verseggiatori di buona scuola e talvolta veri poeti.

Secondo Massimo Mila, Verdi – che nella sua carriera si avvale di otto poeti – "è stato il più terribile torturatore di librettisti che si sia mai conosciuto" intendendo con ciò la presenza assidua e pressante, quando non asfissiante, del Maestro durante il lavoro di stesura del libretto. Lavoro che egli influenzava al tal punto a furia di richieste, correzioni, ripensamenti, interventi di suo pugno, da potersi considerare il più delle volte coautore del libretto stesso. Questo vale soprattutto per Francesco Maria Piave, librettista di Verdi per ben dieci opere tra cui alcune delle più note e amate: "Ernani" "Rigoletto" "Traviata" "Macbeth" "La forza del destino".

I libretti delle opere verdiane – "Otello" e "Falstaff" di Arrigo Boito a parte – non godono di buona fama letteraria, anzi, eppure costituiscono una delle ragioni dello straordinario successo popolare delle opere stesse.

Vediamo perché. In generale, fino all'Ottocento, la poesia dei melodrammi era caratterizzata da una lingua arcaicizzante e artificiosa, lontanissima dal parlare e quindi dal sentire comune, mentre l'esclusivo compito di suscitare emozioni e passioni toccava alla musica.

Ma Verdi non era solo eccelso musicista: era anche se non soprattutto un potente drammaturgo, con un senso del teatro quale non si era mai visto, e non solo in Italia, nei precedenti operisti.

Bellini diceva "Datemi buoni versi e vi darò buona musica"; Verdi invece chiedeva ai suoi librettisti "parole sceniche".

Non diceva neanche versi ma "parole": poiché l'obiettivo dell'efficacia teatrale era per Verdi la ragione suprema di scelte anche linguistiche. Verdi cioè chiedeva espressioni verbali che fossero le più necessarie e incisive a esprimere quel dato momento, quella tal svolta del dramma. Che poi fossero parole eleganti o sgraziate, ricercate o comuni, composte in versi armoniosi o contorti poco gli importava: l'importante era che le parole dette da quel tale personaggio in quella data circostanza esprimessero senza possibilità di equivoco quel tal sentimento, quel tal impeto di passione.

Potremmo noi pensare qualcosa di diverso dal "Si, vendetta, tremenda vendetta" di Rigoletto o dallo straziante "Amami Alfredo" di Violetta? E sapremmo dire se ci commuove di più l'evocazione "Oh mia patria sì bella e perduta" o la coinvolgente melodia che la sostiene? E così via.

In definitiva dobbiamo considerare i libretti verdiani tutt'uno con la musica, a cui non si accompagnano mai casualmente ma a cui aderiscono in tutto per perseguire l'effetto drammatico. Quanto a qualità letterarie, può darsi che qualcuno non sia un granché, qualcun altro forse è terribile, qualcun altro è pregevole, quelli di Boito preziosi: i libretti verdiani sono tutti come dovevano essere, cioè funzionali al disegno di Verdi, poiché dietro e dentro di essi c'è sempre, grande e salda, la sua figura.